

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)

Storiografia, notizie, letteratura

a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

Lo scrittore presente e prolifico

La modernità di Galeazzo Gualdo Priorato

Alessandro Metlica

Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract A survey on Italian early modern historiography shows two major issues. On the one hand, a clear-cut distinction has been postulated between history as a literary genre and other forms of printed communication like leaflets or gazettes. On the other hand, scholars have rarely adopted a European perspective, by focusing rather on specific geographic contexts and cultural traditions. Serving as an introduction to the volume *La 'res publica' di Galeazzo Gualdo Priorato*, this paper undermines the genre distinction to stress the overlapping areas instead, and suggests a comparative study dealing with both Bourbon and Habsburg Europe(s).

Keywords Historiography. Information. Literature. Communication. Italianism.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Le ragioni di un 'minore'. – 3 Una biografia vagabonda. – 4 I vagabondaggi della critica. – 5 Una pista ancora da battere. – 6 Le strade dell'italianismo in Europa centrale. – 7 Le ragioni di una monografia.

1 Introduzione

Sugli scrittori di 'istorie' del nostro Seicento hanno pesato a lungo giudizi negativi difficili da aggirare, non solo per l'autorità dei censori (Croce 1929, 104-23), ma anche perché l'accusa di fondo, centrata sulla netta separazione tra il livello 'alto' della storia e quello 'basso' della pubblicistica, è spesso sembrata inappellabile anche ai critici più avvertiti (Benzoni 1996). Ne testimonia il verdetto, poco meno che telegrafico, che uno studioso della statura di Sergio Bertelli spendeva, qualche decade or sono, proprio nei confronti del protagonista di questo volume:

Siamo, comunque, anche qui, nel campo della pubblicistica e non della storiografia. Sono storie composte alla brava, sfruttando gli *Avvisi* e le *Novelle* che, copiosi ormai, inondavano l'Europa. (Bertelli 1973, 213)

Il tentativo di circoscrivere una storiografia *stricto sensu*, sufficientemente smaliziata sul piano intellettuale e abbastanza tornita, su quello stilistico, per potersi accomodare sullo stretto scaffale del canone, ha portato a studiare le 'istorie' come un corpo estraneo ai pamphlet, agli avvisi e ai fogli volanti che invadono la repubblica delle lettere a partire dall'ultimo scorcio del Cinquecento. Questa operazione, se ha avuto il merito, da un lato, di mettere ordine in una produzione caotica e sovrabbondante, ha finito per sottovalutare, dall'altro, alcune dinamiche di più ampia portata: l'ingresso della politica nelle discussioni e nelle chiacchiere di piazza, l'affermarsi dei primi germi di pubblica opinione, l'inedita diffusione, attraverso canali più economici e pervasivi, dell'informazione a stampa.

Certo, sarebbe ingenuo presentare il problema come una scoperta recente: sono temi assai noti che negli ultimi vent'anni hanno ricevuto ampia attenzione dentro e fuori d'Italia.¹ Restano tuttavia, a proposito della storiografia e della comunicazione politica nel XVII secolo, non poche domande irrisolte, che derivano, in buona parte, proprio da questo vecchio stato di cose, e segnatamente da un cortocircuito disciplinare che l'odierna bibliografia in materia, di per sé ricca e incontrovertibile, non ha saputo sciogliere. I contributi in questione, infatti, appartengono quasi per intero al campo della storia, sia pure con le ramificazioni che offrono la storia sociale, intellettuale, del libro e dell'informazione; negli studi letterari, invece, queste acqui-

¹ Senza ricostruire nei dettagli una bibliografia stratificata e complessa che partirebbe, come è ovvio, da Habermas 2005 (la *princeps* tedesca è del 1962), mi limito a segnalare qui alcuni contributi decisivi: Dooley, Alcorn Baron 2001; Fasano Guarini, Rosa 2001; Infelise 2002; Dooley 2010; De Vivo 2012; Rospocher 2012; 2016.

sizioni sono passate per lo più sotto silenzio. Arroccata a un'idea monolitica, di matrice classica, dell'apparato retorico implicito nel genere della storiografia, spesso l'italianistica ha ritenuto che la cronaca politica, resa più incisiva, nel corso del Seicento, dalla nuova abbondanza di notizie, non fosse di sua competenza. Così numerose opere di argomento politico che, pur manifestando apertamente delle ambizioni letterarie, sfruttano modalità di scrittura e di diffusione non canoniche – mi riferisco appunto al mercato dell'informazione – sono state poco indagate o trascurate affatto dalla storia della letteratura. Ne è disceso uno steccato categoriale di dubbia utilità, costruito, peraltro, a patto di faticose astrazioni: da una parte i poligrafi, i reportisti e i proto-giornalisti, o peggio ancora i cosiddetti 'avventurieri della penna'; dall'altra, i pochi 'letterati' per cui la qualifica di 'storiografi' potesse essere spesa senza imbarazzi.

2 Le ragioni di un 'minore'

Che tale *enclosure* sia del tutto inservibile in un contesto come quello attuale, poco attento alle partizioni accademiche e anzi smaccatamente interdisciplinare, è sin troppo evidente; ma il caso del conte vicentino Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678) consente di dimostrare l'assunto in concreto. Soldato e diplomatico che attraversò l'Europa del Seicento frequentando i piani alti della politica, ma anche accademico, scrittore di massime e biografo, Gualdo Priorato è, sotto il profilo storico, una figura di notevole interesse, sia per le sue relazioni personali – spiccano tra gli altri Mazzarino, Cristina di Svezia e Leopoldo I d'Asburgo –, che gli garantiscono un punto di osservazione privilegiato sui fatti del suo tempo, sia per le tirature delle sue opere, quasi sempre più che lusinghiere e persino in odore, talvolta, di caso editoriale. Ciò nonostante, a fronte di qualche rara indagine più o meno meritoria, a oggi il suo profilo resta mal conosciuto (e conosciuto assai peggio di quanto permetterebbero i documenti). Questo libro intende appunto colmare la lacuna, ma con un'avvertenza: il proposito di fornire nuovi dati su Gualdo Priorato, malgrado la rilevanza e la diffusione che i suoi scritti ebbero nel quadro europeo, non avrebbe giustificato, di per sé, l'adozione di un taglio monografico. Il volume si è dato un obiettivo più ambizioso, e cioè svincolare Gualdo Priorato dalle due opposte etichette di 'storiografo' e di 'pubblicista', entrambe viziate dai pregiudizi di cui sopra, per discutere invece di uno 'scrittore' a tutto tondo.

Non si tratta di rovesciare le gerarchie cui tanto tiene la storia della letteratura. È bene ribadirlo qui, in sede introduttiva, per scansare da subito le pose vagamente imbonitorie assunte, in tempi di *publish or perish* (ma l'espressione andrebbe tradotta in italiano, perché si applica all'Accademia nostrana più che a quella anglosassone), da

tante pubblicazioni dedicate ai 'minori'. Non nego che Gualdo Priorato sia uno scrittore 'minore'. La sua prosa non è un capolavoro di stile, e la perspicacia del suo sguardo, sul versante intellettuale, è inferiore a quella dei migliori storici della sua generazione, come Malvezzi o Mascardi. Ciò che i nove capitoli di questo libro contestano è la tassonomia della produzione culturale, vale a dire il fatto che Gualdo Priorato possa essere rubricato sotto una singola casella, nitida e ben delineata - che si tratti del genere della storiografia, inteso come una tradizione compatta, o di quello più generico e meno 'nobile' della pubblicistica -, e compreso alla luce delle categorie che tale casella implica.

Scopriamo invece, attraversando questo volume, un autore eclettico e a volte contraddittorio, perché costretto, per stare dietro agli impetuosi processi della sua epoca, a tenere il piede in più staffe. Gualdo Priorato conosce bene il mercato dell'informazione; lo esplora, lo batte se serve palmo a palmo; però il suo scopo è rifonderne i materiali in 'istorie' di taglio letterario. Le sue pagine abbondano di *recusationes*, di professioni di insipienza formale e di orgogliosi richiami al suo passato di soldato; ma sono pure puntellate da modelli 'alti', da citazioni rubate a Machiavelli e a Guicciardini, a conferma di una meditata tornitura stilistica. I suoi libri sono scritti per fare carriera, e aderiscono scopertamente, come tali, ai moduli dell'enciclopedia, incensando mecenati e teste coronate, vezzeggiando questo o quel generale, sciorinando cataloghi di nobili e di cortigiani bramosi di vedere il proprio nome a stampa. Eppure quegli stessi libri propongono una visione coerente del rapporto tra presente e passato, e prendono decisamente sul serio il compito dello storico, cui spetta mettere l'uno e l'altro in contatto.

Si delinea perciò, in filigrana agli approfondimenti di cui si compone questo volume, il profilo di uno scrittore che, con un calembour ricavato dal suo *Guerriero prudente e politico* (1640), mi azzardo a definire 'presente' e 'prolifico': 'presente' perché testimone degli eventi che mette in testo, dalle battaglie cui ha partecipato ai ministri che ha incontrato di persona, sino agli avvicendamenti dinastici che ha seguito col fiato sospeso, come gran parte dei suoi contemporanei, sfogliando avvisi e gazzette; 'prolifico' perché bisogno di stampare i suoi testi e di venderli, non solo per motivi economici, ma perché questa serie inesausta di reimpressioni, ristampe, riscritture - corpose 'istorie' e più schematiche 'relazioni', ma anche aforismi bellici e moraleggianti, medaglioni di illustri contemporanei e biografie - gli appare l'unico modo per governare, sul mare sempre più agitato dell'informazione, il timone della scrittura.

In questo senso, la strategia di pubblicazione di Gualdo Priorato è sintomatica di un pubblico nuovo, affamato di novità e di fatti concreti, e poco propenso, di conseguenza, alle digressioni anticheggianti della storiografia cinquecentesca. Ciò non significa, tuttavia, che i

lettori del Seicento rinuncino al prestigio della letteratura. Ragguaagli e 'relationi' si leggono avidamente; ce li si strappa di mano sulla pubblica piazza, dopo averli esibiti dal barbiere o in osteria; ma finiscono presto nel dimenticatoio, se non nell'immondizia. Le 'istorie', invece, offrono la garanzia di una tenuta maggiore, perché rimangono ammantate, malgrado tutto, delle promesse eternatrici della letteratura. Lo stesso pubblico smaliziato e impaziente, in perenne attesa dell'ultimo foglio uscito dai torchi, invoca pure un'analisi meno estemporanea del presente. Gualdo Priorato intuisce questo dissidio e lo coltiva. Nella sua capacità di piegare la scrittura di storia a un compromesso, in precario ma efficace equilibrio tra cronaca, panegirico e racconto, sta la ragione della sua modernità.

3 **Una biografia vagabonda**

Galeazzo Gualdo Priorato nacque a Vicenza, da una famiglia della piccola nobiltà locale, il 23 luglio 1606. Per tradizione, i Gualdo Priorato si distinguevano nel mestiere delle armi; il padre di Galeazzo, il conte Nicolò, aveva prestato servizio sotto la Serenissima come capitano di guarnigione. Quando ancora non aveva compiuto sedici anni, anche Galeazzo intraprese la carriera militare, recandosi nelle Fiandre al seguito del padre. Nel complicato scacchiere della guerra dei Trent'anni, i Gualdo Priorato si orientarono dapprima su una fedeltà di massima alla Serenissima, che a quell'altezza, scaduti i termini della tregua di Anversa (1621), appoggiava, sebbene con qualche cautela, la causa delle Province Unite contro la Spagna. Galeazzo militò agli ordini del principe Maurizio di Orange-Nassau, scontrandosi con l'esercito di Ambrogio Spinola durante l'assedio di Breda (1624), e poi prestò servizio sotto Ernst von Mansfeld.

La battaglia di Dessau (25 aprile 1626), dove le truppe di Mansfeld furono travolte da quelle di Wallenstein, per Galeazzo segnò l'inizio di una serie di traversie poco meno che romanzesche. Il giovane riparò a Londra, dove avrebbe dovuto organizzare una nuova leva di soldati, ma nel giro di qualche mese si trovò in gravi difficoltà finanziarie, e così fu costretto a imbarcarsi su un vascello olandese diretto sul continente. La nave fece naufragio; Galeazzo si salvò per miracolo. Sperando in nuove possibilità d'ingaggio, questa volta tra le file francesi, fu quindi a La Rochelle e a Bois-le Duc (1629), dove venne gravemente ferito da un colpo di picca. Ripresosi dopo una lunga convalescenza, decise di lasciare la milizia e di seguire il futuro governatore della Compagnia olandese delle Indie occidentali, Giovanni Maurizio di Nassau-Siegen, in un'avventurosa missione diretta in Brasile. Tuttavia la spedizione venne interrotta prima ancora che la nave si avvicinasse alle coste del Sud America, e Gualdo Priorato, dopo una breve tappa in Tunisia, fece ritorno in Europa.

Con uno di quei rivolgimenti tipici dei flussi mercenari che attraversavano, in un senso e nell'altro, la guerra dei Trent'anni, Gualdo Priorato passò agli ordini di Wallenstein, sul fronte cattolico. Tuttavia militò per poco tempo sotto le insegne imperiali: già nel 1632, dopo un alterco con alcuni ufficiali tedeschi che avevano denigrato la Serenissima, decise di abbandonare l'esercito asburgico, e dopo aver combattuto brevemente al servizio del generale svedese Gustav Horn (1634), rientrò stabilmente a Venezia. Qui gli fu affidato un ruolo di consulenza presso il Senato veneto. Gualdo Priorato tornerà brevemente alla carriera militare nel 1643, quando prenderà parte, naturalmente tra le file veneziane, alla guerra di Castro contro i Barberini, e nel 1645, dopo lo sbarco dei Turchi a Candia, quando la Serenissima gli affiderà il compito di reclutare delle truppe da inviare sull'isola.

A quest'altezza, però, Gualdo Priorato non guardava più a sé stesso come a un uomo d'armi. Nella seconda metà degli anni Trenta, parallelamente al venir meno delle incombenze militari, il conte si era infatti dedicato agli studi storici e letterari. I lunghi periodi di tranquillità nel palazzo paterno, a Vicenza, gli permisero di redigere rapidamente i suoi primi scritti, che uscirono a stampa all'inizio degli anni Quaranta (*Il guerriero prudente e politico*. Venezia: Bertani, 1640; *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori*. Venezia: Bertani, 1640; *Il maneggio dell'armi moderno*. Vicenza: Giacomo Amadio, 1642; e inoltre una vita di Wallenstein, stampata a Lione nel 1643). Queste opere riscossero da subito un buon successo, come emerge dalle ristampe uscite tra Venezia, Genova e Bologna.² Il favore del pubblico, la lunga esperienza militare, il tatto diplomatico acquisito sul campo facevano di Gualdo Priorato un candidato perfetto al ruolo di storiografo di corte; e infatti, a distanza di qualche anno (1652), Mazzarino lo invitò a trasferirsi a Parigi per scrivere una storia della Fronda e una sua biografia celebrativa.

Con il prestigioso incarico affidatogli da Mazzarino, Gualdo Priorato sembrò raggiungere una collocazione stabile nella geografia encomiastica e intellettuale delle corti europee. Si trattava, peraltro, di una posizione che il conte aveva tenacemente perseguito sin dagli inizi della sua carriera letteraria: le sue prime opere portavano infatti una doppia dedicatoria a Luigi XIII e al cardinale Richelieu, segno di una scelta di campo che, sotto il profilo cortigiano, non avrebbe potuto essere più netta. Anche la sua appartenenza a un *milieu* filofrancese come quello dell'Accademia degli Incogniti, di cui era entrato a far parte nel 1647, può essere letta all'insegna di tale

² Un elenco delle edizioni e delle ristampe delle opere di Gualdo, che andrebbe però corretto e aggiornato, si trova in Toso Rodinis 1968, 215-21. Incompleta, seppur più precisa, è anche la bibliografia riportata da Pellizzari 1991, 29-31.

orientamento culturale. Gualdo Priorato non si fermò a Parigi a lungo, e rientrò in Italia già nel 1653, dopo essere stato insignito dei titoli di maresciallo delle truppe di Luigi XIV e di cavaliere dell'Ordine di San Michele. A dispetto del suo ritorno in patria, gli anni seguenti, segnati dall'approdo a stampa della *Historia delle rivoluzioni di Francia* (Venezia: Francesco Baba, 1655) e della *Vita e condizioni del cardinal Mazarino* (Colonia: Giorgio Sklaker, 1662), parvero ribadire la sua vicinanza alla corte francese.

Eppure, di lì a qualche anno, con un capovolgimento repentino dei propri referenti cortigiani, Gualdo Priorato si recò a Vienna per accettarvi l'incarico di storiografo cesareo. La nomina gli fu ventilata una prima volta nel 1663, durante i colloqui per l'istituzione della Dieta perpetua a Ratisbona; nel 1666, il vicentino si unì al corteo della nuova imperatrice Margherita Teresa che, dopo aver lasciato Madrid alla fine di aprile, era transitato per Milano nel settembre di quell'anno. Giunto alla corte di Leopoldo I d'Asburgo assieme a Maria Teresa, Gualdo Priorato vi rimase per dodici anni, sino al 1678.

Nel Seicento la repubblica delle lettere non era divisa in blocchi politici contrapposti, e per un letterato che vivesse dei frutti della propria penna Asburgo e Borboni non rappresentavano due poli incompatibili. Ad ogni modo, la svolta del 1666 rimane insolita anche per le consuetudini del tempo. Se è vero, infatti, che già nel corso degli anni Cinquanta, mentre ancora attendeva alle due opere commissionategli da Mazzarino, Gualdo aveva ampliato e diversificato i suoi contatti cortigiani, soggiornando spesso a Roma e frequentandovi la cerchia di Cristina di Svezia, è altrettanto certo che sino al 1663 le sue relazioni si erano mantenute in orbita filofrancesa. Ne testimoniano i rapporti di intimità con il cardinale Rinaldo d'Este, protettore della corona di Francia, o con l'ambasciatore francese Hugues de Lionne, che nel gennaio 1655, appena giunto a Roma da Parigi con il fine di monitorare il conclave che avrebbe eletto Alessandro VII, si premurò di informare il conte al riguardo.³

Neppure i contatti con Cristina, che si fecero via via più stretti, dovettero essere d'ostacolo agli incarichi che, con ogni probabilità, Gualdo continuava a svolgere per conto di Mazzarino. Al contrario, la sua nomina a gentiluomo di camera della regina in esilio (1657) e poi a suo inviato personale presso le corti europee (1662) confermò il suo status di diplomatico vicino a Parigi, abile nel ricucire gli strap-

3 Tre lettere inedite di Rinaldo d'Este a Gualdo, datate tra il 1656 e il 1657, si conservano nell'Archivio del Museo Civico di Vicenza, palazzo Chiericati, fondo Gualdo Priorato, busta 11. Ho censito io stesso questi materiali per il progetto Archilet (<http://www.archilet.it/HomePage.aspx>). Oltre alla missiva di de Lionne (già in Toso Rodinis 1968, 29), si segnalano le lettere di Pierre Séguier, il potente magistrato vicino a Luigi XIV, e di Jean-Baptiste Colbert, con cui Gualdo discute degli emolumenti dovuti a Cristina dopo l'atto di abdicazione.

pi, raramente profondi, tra Cristina, i Borboni e la Serenissima. Risalgono a questo periodo romano, ben documentato dall'epistolario, la *Scena d'huomeni illustri* (1658) e la *Historia della sacra real maestà Christina Alessandra* (1656, con edizioni stampate a Modena, Roma e Venezia): un'opera che mostrava la disponibilità di Gualdo a ibridare i generi della storia e della biografia, e a spendere su più fronti la moneta della letteratura.

Lo snodo del 1666 ebbe un impatto notevole sulla produzione letteraria del conte. Nel periodo trascorso a Vienna, infatti, Gualdo comprovò la propria fama di scrittore infaticabile: tra il 1668 e il 1669 curò la pubblicazione di numerosissime 'relationi', consacrate alle città italiane e tedesche che aveva visitato durante le missioni diplomatiche per conto di Cristina; raccolse una serie di schede biografiche dedicate a personaggi insigni del suo tempo (*Vite e azzioni di personaggi militari e politici*. Vienna: Thurnmayer, 1674); diede alle stampe un volume di prosa risentita e severa, di taglio moraleggiante (*L'huomo chiamato alla memoria di se stesso e della morte*. Vienna: Voigt, 1671); infine, scrisse e pubblicò l'imponente *Historia di Leopoldo Cesare*, i cui tre tomi uscirono a stampa tra il 1670 e il 1674 (un quarto tomo, dedicato alla rivolta d'Ungheria, fu aggiunto nel 1676).

Nel 1678 Gualdo Priorato faceva infine ritorno a Vicenza. Vi moriva dopo pochi mesi, accudito dal figlio Nicola. Nel palazzo di famiglia si conservano i biglietti di condoglianze che questi ricevette da mezza Europa: spicca, tra le altre, una missiva ufficiale di Leopoldo I, con cui l'imperatore, in virtù dei meriti paterni, accordava a Nicola una pensione annua di cinquecento talleri.

4 I vagabondaggi della critica

Tra le attenzioni, pur modeste, sollevate dal Gualdo Priorato 'francese' e le indagini consacrate invece a quello 'austriaco' si registra una netta sproporzione. La maggior parte degli studi, infatti, si arresta alla data del 1666. L'aspetto documentario è decisivo per comprendere perché la fortuna critica di Gualdo Priorato sia schiacciata sulle prime fasi della sua produzione. Si tratta infatti, in primo luogo, di un problema di fonti. Le principali informazioni sulla vita del conte ci vengono dal fondo Gualdo Priorato, conservato a palazzo Chiericati, nell'Archivio del Museo Civico di Vicenza, e costituito da 50 buste non ordinate, di contenuto eterogeneo, dove sono confluiti materiali appartenuti a diversi rami della famiglia Gualdo (Ziron-da 2004). Da questi documenti emergono le relazioni intrattenute da Gualdo Priorato tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta, quando il conte faceva spesso tappa nel palazzo di famiglia a Vicenza e vi conservava la corrispondenza. Viceversa, ben poco si evince in merito ai suoi anni viennesi. Infatti la lettera più tarda presente nel fondo,

con l'eccezione dei biglietti di condoglianze di cui si è detto, risale al 4 dicembre 1663. È evidente che tra il 1663 e il 1666, quando fu impegnato nelle fitte missioni diplomatiche volute da Cristina, e poi tra il 1666 e il 1678, negli anni in cui risiedette a Vienna, Gualdo Priorato non poté conservare la propria corrispondenza a Vicenza; ed è presumibile che nel 1678, passata la settantina, il conte decidesse di distruggere o di lasciare a Vienna il suo archivio, forse compromettente o semplicemente inutile dopo la pensione ottenuta dall'imperatore. Fatto sta che delle lettere spedite e ricevute da Gualdo tra il 1663 e il 1678 a palazzo Chiericati non c'è traccia.⁴

Ai documenti conservati a palazzo Chiericati si è rifatta Giuliana Toso Rodinis per il suo libro del 1968, che a oggi costituisce il lavoro più ampio e più noto su Gualdo Priorato. Benché siano trascorsi più di cinquant'anni dalla pubblicazione del volume, il disordine delle buste del fondo, ancora disposte secondo le scelte compiute dalla studiosa in sede di scrittura, mostra in maniera inequivocabile che da allora nessuno ha più messo mano all'archivio, che d'altra parte non è mai stato catalogato con criteri moderni (si conserva soltanto una sintetica trascrizione a macchina).⁵ Ciò ha inevitabilmente condizionato la ricezione della figura e dell'opera di Gualdo Priorato. Anche in quest'ottica, infatti, va letta l'interpretazione di Toso Rodinis, che dando per scontata l'intima adesione di Gualdo a un *milieu* culturale filofrancese faceva del conte un 'moralista', un predecessore di parte italiana di La Rochefoucauld e Madame de Sablé. Negando che la scrittura di Gualdo Priorato appartenesse al genere della cronaca politica, e rivendicando invece i suoi legami con la temperie giansenista di Port-Royal, la studiosa cercava di sciogliere i nodi critici di cui si è detto in apertura: la categoria di 'moralista' permetteva, in effetti, di sottrarre Gualdo alla condanna crociana, assegnandogli un ruolo più canonico nella letteratura del Seicento. Resta da discutere, beninteso, se questa categoria fosse in effetti appropriata.

Neppure la seconda e ultima monografia su Gualdo Priorato, pubblicata da Carla Sodini nel 2004, si spinge oltre il 1666. Infatti le fonti adoperate da questo volume, che si concentra sulle 'relations' com-

⁴ Fa eccezione un documento prezioso. Nella busta 11 del fondo si conserva infatti copia del contratto stipulato da Gualdo Priorato con lo stampatore fiammingo Johann Baptist Hacque, da cui risulta che, in vista della pubblicazione della *Historia di Leopoldo Cesare*, Gualdo rilevò un'intera tipografia per conto dell'Imperatore. Secondo quanto precisato nel contratto, Hacque, cui la tipografia era stata subito girata, si impegnavo a corrispondere a Gualdo i 2072 fiorini sborsati per l'acquisto; il pagamento sarebbe stato effettuato attraverso la lussuosa *princeps* della *Historia*, di cui si precisano, in questa sede, gli estremi editoriali.

⁵ La pandemia degli ultimi due anni non mi ha permesso di verificare che la situazione del fondo sia la stessa che descrivo qui, sulla base di quanto da me riscontrato qualche tempo or sono. Stante l'assenza di nuovi contributi in materia, ritengo probabile che niente sia cambiato.

poste da Gualdo Priorato negli anni al servizio di Cristina, sono le medesime già utilizzate da Toso Rodinis.⁶ Il risultato, per certi versi paradossale, è che la vicenda editoriale delle *Relationi* (1668-69) cade al di fuori del perimetro cronologico dello studio. Come ho avuto modo di discutere altrove (Metlica 2019), l'approdo a stampa di queste brevi opere, per quel che ci è dato di intendere - sulla faccenda rimangono non poche ombre, su cui solo un minuzioso lavoro d'archivio potrebbe forse fare luce -, testimonia del brusco passaggio del 1666, perché ci mostra un autore impegnato a ricostruire la sua rete di conoscenze, intellettuali e politiche, coerentemente con la sua nuova carica di storiografo cesareo.

A riprova di ciò, le 'relationi' (che recano una falsa data di stampa) furono pubblicate, con ogni probabilità, presso il tipografo di Bruxelles François Foppens, con cui Gualdo non aveva avuto contatti prima del 1665, ma che in quegli anni gravitava in orbita filoasburgica. Dell'orientamento politico di Foppens fa fede, in particolare, il suo coinvolgimento nella traduzione della *Verità vindicata dai sofismi di Francia* (Federici 1667). Questo pamphlet, che Foppens stampò in francese a un anno dalla *princeps* italiana - questa era stata edita a Vienna dal tipografo di corte Matthäus Cosmerovius (Federici 1668), e costituiva, dunque, un'emanazione diretta della propaganda imperiale - accampava con virulenza le ragioni degli Asburgo nella recente guerra di devoluzione per i Paesi Bassi spagnoli. In quello stesso 1668 l'autore della *Verità vindicata*, Domenico Federici, già gentiluomo privato e segretario da camera di Leopoldo I, lasciava Vienna per occupare il posto di ambasciatore cesareo a Venezia (Cecchini 1965; Marotta 1995); ma sappiamo, grazie a una lettera del poeta padovano Carlo De' Dottori, che Federici era in contatto con Gualdo almeno dalla primavera del 1667:

Che fa costì il Gualdo storico? È mio mezzo paesano ed io soglio stupirmi, di quest'uomo viaggiatore, che tanto cammini, tanto dica, e tanto scriva, e tanto viva. (De' Dottori 1971, 118)

Sono informazioni di portata modesta, ma che rilevano, nella nostra prospettiva, per i loro sottintesi. Sembra di capire che Gualdo Priorato, a Vienna, si ritrovò ben presto al centro di un circuito culturale di cui poco ci è noto, ma la cui importanza, anche in termini politici, non può essere messa in dubbio. Si tratta, inoltre, di una prima smentita

⁶ Esemplare il caso del ms. Magl. VIII 1172, cc. 48-55, della Biblioteca Nazionale di Firenze, già segnalato da Toso Rodinis e sfruttato in modo sistematico da Sodini 2004, 73-84. Vi si trovano otto lettere di Gualdo ad Antonio Magliabechi, da me censite per Archilet (<http://www.archilet.it/HomePage.aspx>): la più tarda di queste missive data, per l'appunto, al 20 ottobre 1666, e si chiude con l'annuncio della partenza di Gualdo, l'indomani, per Vienna.

del ritratto di 'moralista' abbozzato da Toso Rodinis, che se appare assai discutibile anche per la prima fase della carriera di Gualdo Priorato è certo del tutto improprio per la seconda, in cui i dati a nostra disposizione restituiscono, semmai, l'immagine di un cortigiano di lungo corso, a suo agio con il lessico della propaganda di parte imperiale.

Sebbene alcuni articoli abbiano tentato, in anni recenti, una riconsiderazione del Gualdo Priorato 'austriaco', i risultati sono stati scarsi sul piano documentario e altalenanti su quello critico. Il saggio di Maria Golubeva (2010) si limita a una disamina, per quanto ben condotta, del quarto tomo dell'*Historia di Leopoldo Cesare*, e non aggiunge granché al quadro già tracciato a suo tempo da Angelo Tamborra (1979; 2002). Invece il contributo di Katia Visconti (2011), più ambizioso nelle ipotesi di lavoro, si propone di trovare nelle opere di Gualdo Priorato una conferma ai recenti studi che smentiscono l'indebolimento degli Asburgo dopo Vestfalia. In altre parole, il passaggio biografico del 1666 e gli scritti che ne derivarono andrebbero letti come una prova della vitalità del fronte asburgico nell'Europa di secondo Seicento. Tuttavia al saggio di Visconti manca il respiro per riuscire nel suo intento; ne testimonia la svista - registrata in una nota (Visconti 2011, 259) che riporta, senza correggerla, un'osservazione altrui (Fasano Guarini, Rosa 2001, 121) - secondo cui Gualdo Priorato sarebbe stato in contatto con il cardinale Carlo Borromeo, e non con l'omonimo commissario imperiale, Vitaliano.

5 Una pista ancora da battere

Nato a Milano, Vitaliano Borromeo si era formato a Roma, coltivandovi interessi filosofici e letterari. Entrato a far parte della milizia spagnola dello Stato lombardo nel 1643, aveva ricoperto un ruolo tutt'altro che secondario nella guerra franco-spagnola chiusa dalla pace dei Pirenei (1659); di lì in avanti, potendo vantare tre lustri di comprovata fedeltà al re di Spagna, era stato nominato commissario imperiale in Italia e impiegato in missioni diplomatiche a Innsbruck, Modena e Mantova. Nel frattempo aveva avviato una serie di studi nel campo della morale e della fisica, allineati all'aristotelismo allora in voga, che pur senza approdare alle stampe dovettero garantirgli una certa fama negli ambienti culturali milanesi, come attesta la sua elezione, nel 1660, a principe dell'Accademia dei Faticosi (De Caro 1971). Inoltre Borromeo fu un importante punto di riferimento per gli ambienti teatrali della capitale lombarda, e si adoperò attivamente per favorire la diffusione del dramma per musica (Cascetta, Carpani 1995). A lui si deve, infine, il completamento del sontuoso palazzo di famiglia sull'Isola Bella, sul lago Maggiore.

Per uno scrittore irregolare come Gualdo Priorato, privo di un retroterra umanistico ma non certo di autostima, Borromeo rappresen-

tava un interlocutore naturale, specie perché, al netto dell'ovvio divario sociale, ne condivideva la carriera anfibia, spesa tra mansioni diplomatico-militari e ambizioni culturali. A riprova di ciò, i riferimenti a Borromeo puntellano tutta la produzione di Gualdo, e si fanno via via più fitti dopo il crocevia del 1666: si passa dal medaglione biografico incluso nella *Scena d'huomini illustri d'Italia* al più ampio profilo offerto dalle *Vite e azioni di personaggi militari e politici*, transitando per le ripetute menzioni che la *Historia di Leopoldo Cesare*, in linea con l'indirizzo politico della narrazione, riserva alle missioni diplomatiche del commissario imperiale. Sappiamo, del resto, che tra Gualdo Priorato e Borromeo vi fu un lungo sodalizio, iniziato poco prima della partenza del vicentino per Vienna e proseguito, poi, per tutto il suo periodo 'austriaco'. Ne fa fede il ms. Libreria Gonzati 27.9.66 della Biblioteca Bertoliana di Vicenza: una copia di mano di Francesco Testa, datata all'aprile 1835, di un compendio curato da Giovanni da Schio (1798-1868). Come ricorda una lapide affissa alla casa di famiglia, in contrada San Gaetano da Thiene a Vicenza, Giovanni da Schio fu archeologo, storico e novelliere, ma fu noto soprattutto per i suoi lavori consacrati alla storia locale (ne ha scritto il nipote in Da Schio 1939). Questo erudito attento alle glorie municipali vergò di suo pugno un manoscritto, databile all'ottobre 1834, che recava in calce il titolo: *14 lettere di Gualdo Priorato estratte dagli Archivi della famiglia Borromeo*. Di questo manoscritto, oggi perduto, il ms. Libreria Gonzati 27.9.66 è l'unica copia nota.

Il ms. Libreria Gonzati 27.9.66 non è ignoto alla critica. È stato segnalato già da Toso Rodinis (1968, 41) e la sua importanza è stata ribadita, una trentina d'anni fa, dal migliore contributo su Gualdo Priorato pubblicato sin qui, almeno a giudizio di chi scrive (Pellizzari 1991).⁷ In quella sede, però, complice il taglio monografico e la misura ridotta del saggio, il contenuto del manoscritto - una serie di lettere indirizzate da Gualdo Priorato a Borromeo, e inoltre le missive con cui un altro aristocratico lombardo, Filippo Archinto, aveva messo in contatto i due - non è stato approfondito. Bisognerebbe, del resto, verificare e integrare queste informazioni, vecchie di quasi due secoli, attraverso una ricerca puntuale non solo all'archivio Borromeo sull'Isola Bella, ma anche a Vienna, dove potrebbero conservarsi le risposte di Vitaliano. Poiché le vicissitudini legate alla pandemia non mi hanno consentito di svolgere questo lavoro di 'scavo', come pure mi proponevo, appunto qui una serie di materiali preparatori desunti dal manoscritto della Bertoliana, con lo scopo di rimarcare l'interesse per questa pista di indagine ancora da battere.

Dalla prima lettera di Archinto a Borromeo, risalente al 22 marzo del 1666, si evince che a quella data Gualdo Priorato ancora non

⁷ Il manoscritto è conosciuto anche da Sodini 2004, 34-6.

conosceva il commissario imperiale, ma già aveva individuato in lui una figura chiave per formalizzare il proprio passaggio dal partito borbonico a quello asburgico. Lo rivela l'argomento della lettera, che prende subito di petto la questione: approfittando della preziosa mediazione di Archinto, infatti, Gualdo chiede a Borromeo un giudizio su alcune pagine di una sua *Historia*, dedicata alla pace dei Pirenei e allora in elaborazione, temendo che il testo contenga «qualche parzialità per i Francesi, con le cui relazioni egli in quel tempo scriveva».⁸ Non è immediato identificare l'opera cui allude Archinto, ma è plausibile che si tratti della riedizione della *Historia della pace tra le due corone* (Pietro della Place, Colonia, 1669) o della *Historia delle rivoluzioni di Francia* (Pietro della Place, Colonia, 1670). Le date di stampa di queste due opere, palesemente false, rinviano anch'esse, con buona probabilità, a François Foppens (Metlica 2019, 163); se ne deduce che gli aggiustamenti proposti per via epistolare a Borromeo cadevano all'interno della medesima strategia editoriale, di marca filoasburgica, che ho illustrato a proposito delle 'relazioni'. Insomma, non si trattava soltanto di consultare uno dei protagonisti di quelle vicende, per assicurare, come millantava Archinto, l'oggettività del racconto, ma di preparare sul piano encomiastico l'ormai imminente trasferimento a Vienna in veste di storiografo cesareo.

Dapprima Borromeo si limitò a raccomandare a Gualdo un tale Migliavacca, che avrebbe potuto assisterlo nella revisione della sua *Historia*. Appena un mese più tardi, verso la metà di aprile, accettò tuttavia di fargli da garante per un ingente prestito concesso da suo fratello Luigi, segno che le relazioni si erano fatte rapidamente più strette. Così alla fine di agosto Gualdo Priorato chiese proprio a Borromeo di aiutarlo a trovare un alloggio provvisorio a Vienna, fintanto che l'imperatore non avesse provveduto ai suoi appartamenti. A questo punto la trascrizione approntata da Giovanni da Schio prosegue con alcune lettere spedite da Vienna a Milano, e risalenti all'anno successivo: il 30 gennaio 1667 Gualdo Priorato allega a Borromeo la descrizione di un balletto a cavallo; il 5 febbraio gli dà notizie della salute di un altro scrittore d'eccezione, il generale Raimondo Montecuccoli; il 15 maggio ritorna sui metodi di composizione e di revisione delle sue opere storiografiche. La lettera più interessante in proposito data però al 22 agosto 1669, quando a Borromeo fu spedito il frontespizio della *Historia di Leopoldo Cesare*, il cui primo tomo era allora in corso di stampa. La missiva reca un dettagliato compendio dei contenuti del libro, e offre a Gualdo Priorato il destro per una riflessione a tutto tondo, ricca di particolari, sul mestiere di storico. Borromeo è inoltre invitato a dare copia di eventuali lettere o docu-

⁸ Ms. Libreria Gonzati 27.9.66, Biblioteca Bertoliana di Vicenza, c. 1. La lettera è citata anche da Pellizzari 1991, 15.

menti capaci di suffragare i fatti narrati: queste carte potrebbero essere pubblicate in appendice, assieme alle incisioni che, nel momento in cui viene spedita la lettera, devono ancora essere passate sotto i torchi. Questa lettera è l'ultima riportata dal ms. Libreria Gonzatti 27.9.66: l'unico documento successivo è un biglietto di auguri per l'anno nuovo, firmato da Gualdo Priorato e datato al 13 gennaio 1675.

6 Le strade dell'italianismo in Europa centrale

L'epistolario tra Gualdo Priorato e Vitaliano Borromeo, che probabilmente uscirebbe accresciuto da una più attenta frequentazione degli archivi, fornisce dunque notizie di prima mano sulla corte di Vienna e offre, in particolare, un interessante spaccato sugli intellettuali italiani al servizio di Leopoldo I. Il caso più significativo, a questo riguardo, è proprio quello di Raimondo Montecuccoli. Fine teorico dell'arte militare, aforista consumato e prosatore di prim'ordine, Montecuccoli era soprattutto la massima autorità dell'esercito imperiale, essendo luogotenente generale, feldmaresciallo e presidente del consiglio aulico di guerra. La sua carriera ibrida rifletteva perciò, su un gradino ancora più alto della scala sociale, quella di Borromeo e dello stesso Gualdo Priorato: se nel suo curriculum bellico spiccavano la spettacolare vittoria contro i Turchi sul fiume Raab (battaglia di San Gottardo, 1664) e il celebre scontro con il maresciallo Turenne sul Reno (1672-1675), le sue opere letterarie, che in vita circolarono soltanto manoscritte - con l'eccezione dei *Saggi matematici e militari*, editi a Bologna nel 1654 -, non ebbero minore fortuna. Intimo di Fulvio Testi, letto e apprezzato da una élite non soltanto aristocratica, ma latamente cortigiana, Montecuccoli avrà non pochi estimatori anche tra Sette e Ottocento, quando le sue opere saranno ricordate con ammirazione da Napoleone e da Ugo Foscolo, che ne curerà persino un'edizione elogiandone lo stile (Foscolo 1807-08).⁹

Su Montecuccoli si è scritto molto, e non è possibile, in questa sede, discutere nel merito la bibliografia a lui dedicata.¹⁰ Ciò che è opportuno evidenziare qui sono i ripetuti contatti, tanto sul piano personale quanto su quello schiettamente letterario, che il generale intrattenne con Gualdo Priorato. In linea con il trattamento riservato a Borromeo, il vicentino inserì Montecuccoli tra gli uomini illustri della sua *Scena*, per poi rifondere quei materiali, una quindicina

⁹ Oggi le opere di Montecuccoli si leggono in un'edizione critica in tre volumi: i primi due, usciti originariamente nel 1988 a cura di Raimondo Luraghi, sono stati ristampati in occasione dell'uscita del terzo, edito da Testa 2000).

¹⁰ Per un inquadramento critico rimando a due sintesi recenti: Signorotto 2011 e Brunelli 2012.

d'anni più tardi, nella più dettagliata biografia delle *Vite*. Già in precedenza, tuttavia, le tangenze biografiche tra i due erano state numerose: entrambi avevano combattuto nella guerra dei Trent'anni, quando Montecuccoli, allora all'inizio della sua prepotente ascesa, si era distinto nel sacco di Magdeburgo (1631; l'episodio è ricordato in Gualdo Priorato 1672, 369); entrambi avevano preso parte al conflitto di Castro (1643), in cui Montecuccoli aveva servito come mastro di campo generale dell'esercito estense; entrambi, infine, erano stati intimi di Cristina di Svezia, di cui Gualdo Priorato, come si è detto, era stato gentiluomo da camera (1657) e inviato speciale presso le corti europee (1662). Quanto a Montecuccoli, che nel 1653 era stato inviato a Stoccolma in veste di ambasciatore imperiale, egli aveva avuto un ruolo decisivo nella conversione della regina: tra i pochissimi ammessi all'abiura segreta a Bruxelles (Vigilia di Natale del 1654), il generale aveva poi accompagnato Cristina a Innsbruck e a Roma l'anno seguente.¹¹

Queste consonanze per così dire esistenziali gettano luce su quelle, assai più rilevanti ai nostri fini, che concernono l'ambito della scrittura. Non mi riferisco all'influenza che il *Guerriero prudente e politico* avrebbe esercitato sui cosiddetti *Aforismi sull'arte della guerra*,¹² secondo un'ipotesi che, pur essendo passata in giudicato grazie a una lunga tradizione critica (Morsolin 1881-82), appare circoscritta, in ultima analisi, all'appartenenza delle due opere al medesimo genere letterario - il filone, peraltro generico e abbastanza fumoso, dei 'moralisti' (Toso Rodinis 1968) -, bensì alla consuetudine, che viceversa riesce ben attestata sul piano documentario, per cui Gualdo Priorato era solito spedire a Montecuccoli le bozze delle sue 'istorie' al fine di riceverne consigli e correzioni prima dell'uscita a stampa. Il caso più limpido di tale processo riguarda le *Mie note sopra l'Istoria di Transilvania e d'Ungheria del Conte Gualdo Priorato*: delle osservazioni di mano di Montecuccoli, non di rado estremamente puntuali, che si conservano manoscritte assieme a una copia della lettera spedita all'autore in quell'occasione (Testa 2000, rispettivamente pp. 188-201 e 202-3). A riprova di quanto si è argomentato nei paragrafi precedenti, anche la corrispondenza tra Gualdo Priorato e Montecuccoli si fece più frequente dopo il passaggio del 1666.

Vi è un ultimo aspetto dei rapporti tra Gualdo Priorato e Raimondo Montecuccoli che va menzionato, e che meriterebbe, anzi, un approfondimento, poiché la bibliografia al riguardo è datata e piuttosto lacunosa (Metlica 2013a): negli anni trascorsi a Vienna entrambi fu-

¹¹ Su Montecuccoli e Cristina di Svezia si veda, anche per la bibliografia precedente (cospicua, ma non sempre impeccabile), Nigrisoli Wårnhjelm 2011.

¹² L'opera si legge, con il titolo originale *Della guerra col turco in Ungheria*, in Testa 2000, 241-550.

rono tra i protagonisti del nuovo indirizzo italianizzante della cultura di corte. L'allusione va alle accademie imperiali in lingua italiana: un'istituzione che Ferdinando III aveva fondato nel gennaio del 1657, e che dopo la sua morte era stata rilanciata dall'imperatrice vedova Eleonora Gonzaga e dall'imperatore Leopoldo I. Grazie a una lettera di Gualdo Priorato a Cristina di Svezia del 12 aprile 1668, sappiamo che il vicentino partecipò in qualità di oratore a due delle prime tre sedute dell'Accademia di Eleonora, fondata poco dopo il suo arrivo a corte, nel 1667, e detta degli Illustrati. Questa lettera, che contiene una minuziosa descrizione delle attività e del cerimoniale accademico, è la fonte più esaustiva a nostra disposizione sui consessi patrocinati dall'imperatrice.¹³ Gualdo Priorato intervenne anche all'Accademia in italiano presieduta da Leopoldo I, le cui attività, iniziate nel 1674, sarebbero proseguite sino al 1706: la fonte, in questo caso, sono i cinque verbali manoscritti che registrano le prime adunanze.¹⁴

Non si tratta di una curiosità erudita, ma di una spia che segnala il ruolo, tutt'altro che marginale, che Gualdo Priorato era venuto a ricoprire nel sistema encomiastico di parte cesarea, in virtù delle sue doti cortigiane e della risonanza delle sue 'istorie'. Che il gioco accademico implicasse serie questioni di politica culturale lo prova il coinvolgimento del feldmaresciallo Montecuccoli, che partecipò a sua volta, come oratore e come verseggiatore, all'Accademia di Leopoldo I (De Bin 1910, 64-5). Già nel 1657, d'altronde, Montecuccoli era stato tra i membri fondatori dell'Accademia voluta da Ferdinando III e da suo fratello, l'arciduca Leopoldo Guglielmo. Allora il generale aveva pubblicato, con lo pseudonimo accademico di Distillato, due sonetti per la morte dell'imperatore (Metlica 2013a, 266) e un'ode, ispirata alla metrica severa e impegnativa dell'amico Testi (sette strofe con schema aBbCcDdAeE), in onore dell'arciduca (Metlica 2015, 166-7). Persino i due Asburgo, impugnata la penna in prima persona, si erano cimentati in simili esercizi poetici in italiano, mandando a stampa due interi volumi di versi (Metlica 2013b; 2015). Pur appartenendo alla sfera dell'*otium* aristocratico, questi canzonieri coltivavano, nel contempo, un lucido proponimento politico, poiché ribadivano in maniera esemplare, a dispetto dell'appannamento attraversato dalla Casa d'Austria negli anni tra la pace di Vestfalia (1648) e l'assedio dei Turchi a Vienna (1683), che alla corona cesarea spettava l'e-

13 Il documento si legge in Claretta 1892, 413-16. Acclusa alla lettera, Gualdo Priorato invia a Cristina una copia della sua *Relatione della città di Fiorenza e del Gran Ducato di Toscana* (1668). Apprendiamo inoltre che le adunanze accademiche sono al momento sospese, a causa di un incendio che, pur devastando la Hofburg, ha risparmiato una preziosa reliquia di Eleonora, contenente un pezzo della vera croce. Da allora in avanti l'accademia si riunì nel palazzo privato dell'imperatrice, la Favorita.

14 I protocolli dell'Accademia si conservano nel cod. 9954 della Nationalbibliothek di Vienna.

gemonia non solo sulla Germania, ma su tutta l'Europa cristiana. In questa prospettiva, la lingua italiana traduceva, al pari del latino, le pretese universalistiche del cattolicesimo romano, ed era perciò il mezzo più consono per avocare a sé l'eredità della Chiesa, promuovendo su scala continentale i valori della *pietas* austriaca e il disegno provvidenziale che ne derivava.

Storiografo celebre, cortigiano di spicco, intimo dell'imperatore e interprete consapevole della sua politica culturale, Gualdo Priorato appare saldamente inserito in questa temperie. La sua chiamata a Vienna, che rivoluzionò i suoi punti di riferimento encomiastici e intellettuali, va letta nel quadro di questa linea propagandistica. Allo scrittore di 'istorie' apprezzato dal pubblico di corte di mezza Europa si chiedeva infatti di avvalorare, con le proprie pagine, un modello culturale di prestigio.

7 Le ragioni di una monografia

Sarebbe tuttavia in errore chi ritenesse che quest'attitudine cortigiana conduca Gualdo Priorato a una militanza ideologica sul fronte della *pietas* austriaca. I saggi raccolti in questo volume, anche grazie alla loro inedita apertura geografica e metodologica, testimoniano semmai il contrario. Certo, come illustra Alfred Noe nel suo capitolo Gualdo Priorato padroneggiava le coordinate di quella cultura, encomiastica e devozionale a un tempo: un'opera come *L'Homme chiamato alla memoria di se stesso e della morte* è ritagliata appunto sull'orizzonte di attesa della corte cesarea. Eppure il moralismo risentito e funereo di quel testo è estraneo al Gualdo Priorato 'storiografo', e non solo per una questione di genere letterario e di codici espressivi. Nelle sue 'istorie', infatti, il capitale simbolico della *pietas* austriaca si trova a stridere con un lucido disincanto per i valori spirituali. Sebbene rimanga lontano dall'approccio documentario della storiografia settecentesca e, più in generale, da qualunque lusinga positivista, Gualdo Priorato è già moderno per la sua prospettiva risolutamente laica. La sua storia si svolge sul piano secolare, seguendo la catena delle cause e degli effetti; e se ciò non significa che le fonti possiedano una loro neutralità, perché lo storico si riserva un ampio margine di giudizio sui fatti che racconta - anche di carattere morale, in merito cioè ai vizi o alle virtù dei personaggi coinvolti -, appare comunque implausibile una narrazione univoca, di matrice confessionale, in cui i contrasti tra le diverse forze in gioco risultino appianati in nome di un disegno superiore. Ne emerge il profilo di uno scrittore scaltrito, troppo eclettico, sul piano intellettuale, per sposare un'unica linea di lettura, abituato ai palcoscenici importanti e agli omaggi che essi comportano ma, allo stesso tempo, refrattario a sacrificare alla sfera encomiastica il realismo della guerra e della diplomazia.

Nel suo capitolo, Alessandro Catalano ipotizza che questo atteggiamento venga a Gualdo Priorato dalla molteplicità delle sue esperienze: a forza di rifondere i propri materiali secondo le direttive di questa o di quella corte, il vicentino sarebbe approdato ben presto a un sostanziale cinismo nei confronti delle ideologie correnti. Dopo aver attraversato in lungo e in largo l'Europa, prestando la penna a esigenze di volta in volta diverse, non si poteva ignorare d'altronde che di uno stesso evento si mandavano abitualmente a stampa versioni assai differenti. L'unico punto fermo, in un contesto così mutevole, è l'ammirazione incondizionata che Gualdo Priorato riserva ai 'Grandi', qualunque sia il loro partito d'appartenenza. È un dato che riflette la naturalezza con cui, nell'Europa di Antico regime, le coordinate retoriche dell'encomio possono doppiare quelle, apparentemente inconciliabili, della storiografia. Nel catalogo di Gualdo Priorato abbondano le opere di tono semiufficiale, scritte su commissione e improntate a una documentazione che riesce giocoforza parziale: dalla *Vita e condizioni del cardinal Mazarino*, imbastita su fonti di prima mano ma concepita, sin dall'inizio, come uno scritto apologetico, alla *Historia di Leopoldo Cesare*, che avanza letture politiche in netto anticipo sui tempi - come l'idea che il centro nevralgico della politica imperiale debba traslocare dal fronte renano, su cui seguitano le manovre francesi, all'area balcanica, dove Vienna potrà espandersi ai danni di Turchi -, ma che rimane, ciò nonostante, un'opera celebrativa redatta gomito a gomito con l'Imperatore, che postillò il manoscritto e ne scelse addirittura le mappe e le incisioni.¹⁵

Il fatto è che, nella storiografia di Gualdo Priorato, le necessità encomiastiche non si danno in opposizione, ma in compresenza con l'approccio laico e quasi materialista di cui si è detto. Riesce particolarmente perspicua, in questo senso, l'analisi che il capitolo di Stefano Fogelberg Rota dedica alla *Historia della sacra real maestà Christina Alessandra*. Benché si tratti, come è facile intuire, di uno scritto di parte, in queste pagine Gualdo Priorato non si limita a un panegirico della regina. Al contrario, la *Historia* addensa questioni dinastiche e politiche di primaria importanza nell'apparato propagandistico di Cristina, e dialoga perciò con un sistema culturale che comprende, come illustra Fogelberg Rota, sia i balletti di corte danzati a Stoccolma tra il 1645 e il 1649, sia l'atto di abdicazione del 1654 (che è qui tradotto in italiano), sia, infine, il discorso inaugurale dell'Accademia fondata a Roma dalla regina in esilio nel 1674. Coerentemente con questa linea apologetica dispiegata su più decenni, Gualdo Priorato non firma il ritratto penitenziale di una convertita, ma uno *speculum*

15 Si veda la lettera di Gualdo Priorato a Vitaliano Borromeo del 15 maggio 1667 cui già si è fatto cenno (Biblioteca Bertoliana di Vicenza, ms. Libreria Gonzati 27.9.66, cc. 4-5).

principis in piena regola: il ruolo del cattolicesimo, che in tanta parte della pubblicistica coeva era stato eletto a chiave di lettura dell'intera vicenda, nella *Historia* appare accessorio, perché il proscenio è occupato dalla virtù eroica di Cristina. Quando ha anteposto la fede al desiderio di regnare, la regina non ha compiuto una rinuncia contrita; ha invece fatto sfoggio di maestà, nella convinzione che il proprio eroismo - in un'accezione che piega verso il modello aristotelico in voga nella trattatistica del tempo - avvalorasse la propria sovranità. Insomma, tanto l'abdicazione quanto la conversione passano in secondo piano, di fronte alla condizione inalienabile di una regina.

Non è un caso che queste tesi, per quanto diffuse anche altrove, trovino una cassa di risonanza in Gualdo Priorato, le cui 'istorie', a prescindere dal committente, non sovrastimano mai la polemica confessionale. Ne testimonia la disamina di Catalano, incentrata sulla *Historia della Vita d'Alberto Valstain* (1643): un libro che riserva uno spazio considerevole, inconsueto in altri scritti sul tema, ai dissapori tra il generale e la Chiesa. Catalano ne evince che Gualdo Priorato non solo è immune al mito della *pietas* asburgica, ma appare piuttosto in linea con la storiografia libertina e segnatamente con le pubblicazioni dell'Accademia degli Incogniti.¹⁶ L'Accademia veneziana di Giovan Francesco Loredan, di cui Gualdo Priorato fu membro a partire dal 1647, aveva sfruttato l'*affaire* Wallenstein per ridiscutere, da una posizione fortemente polemica, il rapporto tra religione e politica. Una delle acquisizioni di questo volume è appunto la constatazione che Gualdo Priorato, che pure non partecipò mai assiduamente ai consessi degli Incogniti, non di rado adottò posizioni analoghe nei suoi testi. Questa convergenza di interessi mette in luce uno scrittore 'veneziano' prima ancora che 'francese' o 'austriaco', e denota, su un orizzonte più ampio, quali fossero gli indirizzi dominanti nella società letteraria della Serenissima intorno alla metà del Seicento. Mi riferisco, in particolare, al recupero e all'ammodernamento di quel filone tacitiano e machiavellico che costituisce uno dei maggiori lasciti della storiografia rinascimentale italiana.

Il capitolo di Luca Iori, che indaga le strategie citazionali del *Guerrero prudente e politico*, fornisce un esempio di tale temperie. Iori mostra come quest'opera non possieda l'originalità che la critica, per i motivi di cui si è detto, ha voluto attribuirle in passato: il *Guerrero* si situa invece nel solco di un preciso genere letterario (quegli scritti sul 'perfetto capitano' cui è dedicato il saggio di Blythe Alice Raviola) e lo fa in maniera piuttosto piana, recuperando un repertorio convenzionale di *exempla* greco-latini e facendone un prontuario atto a descrivere la guerra moderna. Di conseguenza, come Iori prova con abbondanza di riscontri, il libro è costruito seguendo le compi-

16 Sul'Accademia segnalò i due lavori di Conrieri 2011 e Lattarico 2012.

lazioni manualistiche più facilmente reperibili sul mercato. Machiavelli, però, fa eccezione, e anzi costituisce una sorta di ipotesto per il *Guerriero*. Di là dalle affinità di impianto, che vanno dalla piena integrazione tra dato politico e militare alla costruzione di un vademecum che si vorrebbe universale, vi sono citazioni puntuali che attestano la frequentazione diretta, da parte di Gualdo Priorato, delle opere del Segretario fiorentino. Questi prelievi, peraltro, non si arrestano alla pratica del centone, come avviene per la maggior parte dei materiali del *Guerriero*, perché le porzioni di testo coinvolte sono più ampie e il confronto con le tesi dell'autore più meditato. La scelta di Machiavelli, significativa di per sé, si carica di implicazioni ancora maggiori qualora venga inquadrata nella cultura veneziana di medio Seicento: il Machiavelli di Gualdo Priorato - un autore in odore di *arcana imperi*, capace di leggere, in filigrana alla guerra, le direttive della politica - è lo stesso Machiavelli che gli Incogniti eleggono a loro *livre de chevet*.

L'importanza dell'Accademia nella carriera di Gualdo Priorato è riscontrabile anche sul piano squisitamente letterario. Il fatto stesso che il *Guerriero* si cimenti in una ponderosa rilettura dell'antico, tradendo quella che Benedetto Croce (1929, 106-7) chiamava la vocazione antiumanistica di Gualdo Priorato, è una spia dell'influenza degli Incogniti. In altre parole, se nelle sue 'istorie' il vicentino disdegna, di prassi, le *auctoritates* classiche, preferendo un modello fattuale fondato sulla cronaca e sull'esperienza personale, ciò non significa che le sue ambizioni letterarie non riemergano lateralmente, in generi connotati da una più marcata impronta formale. Questo eclettismo di fondo, talvolta modesto negli esiti, ma fondamentale per intendere la cultura anfibia di Gualdo Priorato, è evidente nella *Scena d'huomeni illustri*, su cui si concentra il capitolo di Enrico Zucchi. In apparenza, la *Scena* non spicca per sensibilità letteraria: in calce al volume, infatti, Gualdo Priorato ostenta il proprio disinteresse per la tradizione retorica dell'elogio, quasi che il genere possa rimandare, sia pure nella misura ridotta del medaglione biografico, al campo delle 'istorie'. Queste affermazioni, però, cadono in risposta a una lettera di Loredan, il principe degli Incogniti, che è pubblicata a sua volta tra i paratesti del libro: lo scambio epistolare, come prova la lettura di Zucchi, radica la *Scena* nella temperie veneziana e ne evidenzia le strategie editoriali. Inoltre la *Scena*, pur essendo priva di un chiaro indirizzo politico, perché è equanime, al solito, nelle lodi iperboliche rivolte ai 'Grandi', viene recuperata dall'editoria veneziana per farne, tramite l'inserzione di un'apposita dedicatoria, un documento a supporto del doge Giovanni Pesaro; il che conferma, su un piano opposto ma speculare alla lettera di Loredan, come in Gualdo Priorato politica e letteratura, storia ed encomio siano categorie assai duttili.

Non è un'affermazione che valga per il solo Gualdo Priorato, naturalmente. Le pagine di Raviola, che allargano l'indagine del volume

alle Fiandre, mostrano come pure autori del calibro di Emanuele Te-sauro e Giovanni Botero indugino al crocevia tra scrittura, cronaca e committenza. In un'Europa attraversata da avvisi e gazzette la storiografia nasce sempre per sommatoria di scritture. Si tratta dunque di mettere ordine in una tassonomia frammentaria e variabile, dove le aree grigie cantano più di quelle bianche o nere, perché le ragioni della letteratura sono negoziabili di fronte a quelle dell'informazione politica e viceversa. Questo spartito a più voci, che annovera a ragione Gualdo Priorato tra gli interpreti, ribadisce un dato di fondo, frutto di acquisizioni critiche recenti e comprovato da altri saggi del volume, tra cui spicca quello di Valentina Nider: il grado di permeabilità tra i generi testuali, nell'Europa del Seicento, è particolarmente elevato, e sconsiglia l'adozione delle rigide griglie predisposte in passato dall'italianistica.

Un testo come la *Relazione della città e Stato di Milano*, per esempio, su cui Nider focalizza la sua attenzione, instaura rapporti molteplici e a doppio senso di marcia con la galassia degli *ephemera*. Mandata a stampa per approfittare del clamore suscitato dal passaggio a Milano, nel 1666, dell'imperatrice Margherita Teresa - un evento decisivo, per Gualdo Priorato, anche sul piano personale: complici i buoni uffici di Montecuccoli e di Borromeo, il vicentino si unirà al corteo nuziale e approderà così a Vienna -, la *Relazione* è un'opera composta, che aggrega e rifunzionalizza materiali di varia provenienza. Come dimostra Nider, aggiungendo molte tessere a un mosaico che sino a oggi era incompleto, si va dalle descrizioni degli apparati festivi, sottratte ai gesuiti Corrado Confalonieri e Pietro Hedera, ai dettagli di viaggio estrapolati dalle *relaciones* spagnole.

Sono dati inediti per Gualdo Priorato, ma che appaiono in linea, come si diceva in apertura di questa introduzione, con i recenti studi storici. Come chiarisce Brendan Dooley nel suo capitolo, opere di questo tipo, prossime ai fatti narrati, venivano pubblicate in un contesto già ricchissimo di informazioni, e prima ancora di condizionare la percezione mediatica di un avvenimento ne erano condizionate a loro volta. Già sapevamo, in altre parole, che i libri di storia contemporanea scritti durante la guerra dei Trent'anni si abbeverano avidamente, come mai era accaduto prima di allora, alle lettere e ai rendiconti dei testimoni, ai dispacci diplomatici, all'informazione manoscritta copiata e ricopiata da mani diverse, ai pamphlet e alle gazzette.

Questo volume, però, rimette in dubbio il risultato dell'equazione. All'incognita della comunicazione politica subentra infatti quella della letteratura. Gualdo Priorato è uno scrittore non meno 'presente' e 'prolifico' dei reportisti suoi contemporanei; eppure le sue opere mantengono, a differenza delle loro, un'attitudine letteraria. Lo documentano le dichiarazioni di insipienza premesse a tanti suoi testi, sulla falsariga di quanto Zucchi osserva per la *Scena*, che si rivelano dettate, in realtà, da un apparato retorico tutt'altro che ingenuo; lo

prova la lunghezza media del suo periodo, studiata da Dooley in relazione alla *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori*, con esiti che hanno poco a che fare con la snella paratassi di avvisi e pamphlet, e che si apparentano invece alla prosa letteraria degli Incogniti. Ne fa fede, soprattutto, il successo dei suoi libri, che conservano malgrado tutto, presso il pubblico delle corti, l'aura prestigiosa della letteratura. I medaglioni biografici di Gualdo Priorato, che sciorinano le virtù di aristocratici e militari – come accade, nella *Relazione* indagata da Nider, per i membri del Consiglio segreto –, incidono profondamente sull'attualità, ma in modo molto diverso dalle gazzette. Dietro questa galleria di uomini illustri, che ci tramanda una sorta di ritratto di gruppo dell'élite europea all'epoca di Vestfalia, covano ancora le premesse eternatrici della storiografia: la convinzione che, grazie alla letteratura, qualcosa possa sopravvivere al vortice degli eventi e degli inchiostri.

Bibliografia

- Benzoni, G. (1996). «Appunti sulla storiografia seicentesca in Italia». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 154(4), 787-834.
- Bertelli, S. (1973). *Ribelli, libertini e ortodossi nella storiografia barocca*. Firenze: La Nuova Italia.
- Brunelli, G. (2012). s.v. «Montecuccoli, Raimondo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 76. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Cascetta, A.; Carpani, R. (a cura di) (1995). *La scena della gloria: drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola*. Milano: Vita e Pensiero.
- Cecchini, F.M. (1965). *Domenico Federici diplomatico dell'Impero*. Urbino: Argalia.
- Claretta, G. (1892). *La regina Cristina di Svezia in Italia (1655-1689): memorie storiche ed aneddotiche con documenti*. Torino: Roux.
- Conrieri, D. (a cura di) (2011). *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil.
- Croce, B. (1929). *Storia dell'Italia in età barocca. Pensiero, poesia e letteratura, vita morale*. Bari: Laterza.
- Da Schio, G. (1939). *Memorie e carteggi del conte Giovanni Da Schio: peregrinazioni nel primo Ottocento*. Venezia: Officine grafiche Carlo Ferrari.
- De Bin, U. (1910). *Leopoldo I imperatore e la sua corte nella letteratura italiana*. Trieste: Tipografia Giuseppe Caprin.
- De Caro, G. (1971). s.v. «Borromeo, Vitaliano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- De' Dottori, C. (1971). *Lettere a Domenico Federici*. A cura G. Cerboni Baiardi. Urbino: Argalia.
- De Vivo, F. (2012). *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*. Milano: Feltrinelli.
- Dooley, B. (ed.) (2010). *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*. Farnham: Ashgate.
- Dooley, B.; Alcorn Baron, S. (eds) (2001). *The Politics of Information in Early Modern Europe*. London: Routledge.

- Fasano Guarini, E.; Rosa, M. (a cura di) (2001). *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII) = Atti del seminario* (Pisa, 23-24 giugno 1997). Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Federici, D. (1667). *La verità vendicata da i sofismi di Francia, risposta di Nicodemo Riccafede allo scrittore delle Pretensioni christianissime contra i principati del re cattolico*. Vienna: per il Cosmerovio.
- Federici, D. (1668). *La Verité defendue des sofismes de la France, et response à l'auteur des Pretentions du Roy tres-chrestien sur les Estats du Roy catholique*. Frankfurt: sumptibus Wilhelmi Serlini.
- Foscolo, U. (a cura di) (1807-08). *Raimondo Montecuccoli: Opere*. Milano: Luigi Mussi.
- Golubeva, M. (2010). «Competent to Rule?: Galeazzo Gualdo Priorato and a Secular View of Politics in Habsburg Dynastic History». *Austrian History Yearbook*, 41, 71-87. <https://doi.org/10.1017/S0067237809990099>.
- Gualdo Priorato, G. (1672). *Historia di Ferdinando terzo imperatore*. Vienna: appresso Matteo Cosmerovio.
- Habermas, J. (2005). *Storia e critica dell'opinione pubblica*. Roma-Bari: Laterza.
- Infelise, M. (2002). *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*. Roma-Bari: Laterza.
- Lattarico, J.-F. (2012). *Venise 'incognita'. Essai sur l'académie libertine du XVII^e siècle*. Paris: Champion.
- Luraghi, R.; Testa, A. (a cura di) (2000). *Raimondo Montecuccoli: Le opere*. 3 voll. Roma: Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico.
- Marotta, M.G. (1995). s.v. «Federici, Domenico». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 45. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Metlica, A. (2013a). «Il Parnasso dell'Istro. Eugenio di San Giuseppe, Caramuel y Lobkowitz e la prima accademia italiana di Vienna (1657)». *Römische Historische Mitteilungen*, 55, 231-70.
- Metlica, A. (2013b). «Italianismo e propaganda cesarea alla corte di Vienna. Le Poesie dell'imperatore Ferdinando III (1655-1657)». *Testo*, 66(2), 59-73.
- Metlica, A. (2015). «Il canzoniere di un Arciduca. I *Diporti* (1656) di Leopoldo Guglielmo d'Austria». Metlica, A.; Tomasi, F. (a cura di), *Canzonieri in transito. Lasciti petrarcheschi e nuovi archetipi letterari tra Cinque e Seicento*. Milano: Mimesis, 144-77.
- Metlica, A. (2019). «Galeazzo Gualdo Priorato et l'imprimeur bruxellois François Foppens». Lastraioli, C.; Adam, R. (éds), *Itinéraires du livre italien à la Renaissance. Suisse romande, anciens Pays-Bas et Liège*. Paris: Garnier, 159-69.
- Morsolin, B. (1881-82). «*Il Guerriero prudente e politico* di Galeazzo Gualdo Priorato e gli *Aforismi dell'arte bellica* di Raimondo Montecuccoli». *Atti del Reale Istituto Veneto*, 8, 803-25.
- Nigrisoli Wårnhjelm, V. (2011). «Il viaggio in Svezia del conte Raimondo Montecuccoli nel 1654». *Carte di viaggio*, 4, 45-52.
- Pellizzari, G. (1991). *Galeazzo Gualdo Priorato storico di frontiera*. Vicenza: Ordine degli Avvocati e Procuratori di Vicenza.
- Rospoche, M. (ed.) (2012). *Beyond the Public Sphere: Opinions, Publics, Spaces in Early Modern Europe*. Berlin: Duncker & Humblot GmbH.
- Rospoche, M. (2016). «L'invenzione delle notizie? Informazione e comunicazione nell'Europa moderna». *Storica*, 64, 95-116.
- Sodini, C. (2004). *Scrivere e compire. Galeazzo Gualdo Priorato e le sue Relazioni di stati e città*. Lucca: Pacini Fazzi.

- Tamborra, A. (1979). «Guerra al Turco e rivolta nobiliare in Ungheria nella seconda metà del Seicento: Galeazzo Gualdo Priorato». Branca, V. (a cura di), *Venezia e Ungheria nel contesto del barocco europeo*. Firenze: Olschki, 421-9.
- Tamborra, A. (2002). «Introduzione». Tamborra, A. (a cura di), *Galeazzo Gualdo Priorato: Il guerriero prudente e politico*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 5-21.
- Toso Rodinis, G. (1968). *G. Gualdo Priorato. Un moralista alla corte di Luigi XIV*. Firenze: Olschki.
- Visconti, K. (2011). «Da militanza filofrancese ad allineamento filoasburgico? Note sulla produzione storiografica di Galeazzo Gualdo Priorato». Cremonini, C.; Riva, E. (a cura di), *Il Seicento allo specchio. Le forme del potere nell'Italia spagnola: uomini, libri, strutture*. Roma: Bulzoni, 253-68.
- Zironda, R. (2004). «Dell'Archivio Gualdo conservato presso il Museo Civico di Palazzo Chiericati di Vicenza». *I Palazzi Gualdo di Vicenza*. Vicenza: Angelo Colla, 299-309.